

Sandra Amurri

L'Economist, questa settimana, per ribadire le sue perplessità sull'efficacia della lotta alla mafia in Italia pubblica una lettera immaginaria firmata Bernardo Provenzano in cui il Capo di Cosa Nostra esprime una certa soddisfazione per la depenalizzazione del falso in bilancio che permette alla mafia di riciclare con maggiore facilità, e ringrazia Berlusconi per le invettive nei confronti dei magistrati. Insomma, il superlatitante è sostanzialmente contento di come vanno le cose. Il Procuratore capo di Palermo, Pietro Grasso, ad Agrigento dove sta partecipando al forum sul riciclaggio, non lo ha ancora letto ma quando gliene diamo conto si dice disponibile a commentare l'analisi tracciata dal finto boss del settimanale inglese.

Il Provenzano immaginario dichiara che Cosa Nostra trae beneficio dall'ostilità di Berlusconi verso i magistrati. Condivide?

«Beh, se ho un nemico e vedo che un altro me lo indebolisce da un punto di vista dell'immagine sono contento, quindi deduco che l'opinione mafiosa, che esprime gli umori e il sentire della comunità di Cosa Nostra, possa dirsi soddisfatta nell'ascoltare che i magistrati sono matti o che la giustizia è lenta perché i magistrati non lavorano senza spiegare che se i tribunali chiudono in estate, forse, è perché si ferma la giustizia e anche gli avvocati vanno in ferie. Gli attacchi ai magistrati minano la loro credibilità agli occhi dei cittadini e non vi è dubbio che l'ostilità del governo verso i magistrati faccia piacere a Cosa Nostra».

Provenzano, sempre quello finto, ma non dubitiamo che quello reale condivida, ringrazia il governo per la depenalizzazione del falso in bilancio che ha favorito un'attività importante: ripulire denaro sporco.

«Ho letto che il ministro Tremonti dopo il crac Parmalat è disponibile a rivedere la legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio, se così sarà, vorrà dire che vi è stata un'intelligente revisione di giudizio».

Un altro dato che rincuora Cosa Nostra, secondo l'Economist, è che l'argomento mafia è sempre meno presente dalle pagine dei giornali...

«La mafia ormai trova spazio nelle edizioni locali, come se fosse un problema regionale e solo quando spunta il nome di un politico allora l'argomento guadagna spazio sulle pagine nazionali. C'è in proposito una metafora illuminante usata dal collaboratore di giustizia Giuffrè: «La mafia è come un pesce che non può fare a meno dell'acqua», l'acqua, naturalmente, è la politica. Senza la partecipazione alle scelte proprie della politica la mafia non potrebbe perseguire i suoi fini che è anche quello di partecipare al sistema di potere. E la politica senza l'appoggio della mafia, soprattutto nel momento elettorale, non potrebbe ottenere il potere. Ecco perché per sconfiggere la mafia non è sufficiente la sola azione repressiva, perché sappiamo bene che le fila vengono automaticamente ricomposte, ma

“Dopo la finta lettera del settimanale britannico firmata Provenzano: l'ostilità del governo verso i magistrati fa piacere a Cosa Nostra”



«Il 41 bis viene sbandierato come una grande iniziativa politica, ma di fatto, nei contenuti, è stato notevolmente svuotato»

«Chi scredita i giudici aiuta la mafia»

Caso Economist, parla il procuratore capo di Palermo Grasso: oggi c'è un clima che favorisce l'illegalità

L'avvocato del premier denuncia il settimanale

ROMA L'Economist «evidentemente si sta preparando per dare il proprio contributo alla sinistra per le elezioni europee». A dirlo è il deputato di Forza Italia Nicolò Ghedini, avvocato di Berlusconi. «L'ennesimo articolo diffamatorio apparso sull'Economist, dimostra ancor più, ove ve ne fosse stato bisogno, la volontà non già di informare, ma di attaccare con immutata violenza il presidente del Consiglio e l'Italia». E anche in questo caso «dovrà essere l'autorità giudiziaria a intervenire per far cessare questa continua opera diffamatoria». «Questo governo - ha continuato Ghedini - ha posto in essere provvedimenti che hanno per la prima volta, seriamente inciso sul fenomeno mafioso e gli ultimi arresti lo dimostrano ampiamente, al di là delle facili ironie su soggetti latitanti, che pur non mancano anche in Gran Bretagna, dove accadono da anni gravissimi episodi di terrorismo». «La critica politica è non solo accettata, ma, anzi, utile nella democrazia; tuttavia - avverte Ghedini - non può mai trascendere ai livelli della pira invettiva e alla mistificazione della realtà».



Il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso

cosa scrive l'Economist

Ecco alcuni stralci della finta lettera firmata dal boss latitante Bernardo Provenzano pubblicata ieri dal settimanale inglese The Economist intitolata «Rapporto annuale di un capo»:

Signore e signori, sono lieto di comunicare un altro anno di progressi per la vostra - cioè a dire, la nostra - azienda. (...) I profitti derivanti dalla vendita di droga e armi si sono mantenuti su eccellenti livelli. (...) È stata per me una priorità quella di ridurre al minimo le controversie inutili. I risultati si possono vedere in un profilo mediatico che calerebbe a meraviglia ad un produttore di ricambi per impianti idraulici.

Nel 2003 La Stampa ha usato l'espressione Cosa Nostra 139 volte. Dieci anni prima il dato era cinque volte superiore. (...) A dimostrazione del nostro successo, osservo che la Commissione Anti-Mafia non visita Palermo da tre anni. Il governo di Silvio Berlusconi, il cui partito Forza Italia si è aggiudicato tutti i 61 seggi in palio nelle elezioni politiche del 2001 in Sicilia, purtroppo non ha risposto a tutte le aspettative che riponevamo in lui. Non ha abrogato il duro regime di «vacanza volontaria» per molti dei nostri dipendenti. Tuttavia il primo ministro, che ha i suoi problemi personali con la legge, ha introdotto dei cambiamenti che tornano a nostro vantaggio. (...) È molto più facile riciclare i profitti e mettere su società fasulle ora che il governo ha depenalizzato il falso in bilancio. E l'atteggiamento ostile di Berlusconi ha contribuito a screditare la magistratura, anche in seno ai nostri dipendenti che potrebbero essere tentati di tradire i nostri segreti. (...)

Bernardo Provenzano

© The Economist

(traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Il Consiglio dei ministri ritira definitivamente il ddl sul riordino della caccia. Sarebbe stato il premier in persona a chiederlo, per evitare spaccature

Doppietta selvaggia, imbarazzato dietrofront del governo

Nedo Canetti

ROMA Precipitoso dietrofront del governo sulla riforma della legge sulla caccia. È stato il ministro delle Politiche agricole Alemanno ad annunciare ieri, al termine del Consiglio dei ministri, il ritiro definitivo del ddl da lui stesso annunciato. «Piuttosto che arrivare ad un voto spaccato in Consiglio - ha ammesso - abbiamo preferito ritirare la proposta». «Tra i ministri - ha spiegato - ci sono sensibilità diverse: il problema di fondo è che rispetto a questo ddl si poteva arrivare ad una divisione; abbiamo, quindi, preferito accettare quest'idea (quella di lasciare libero il Parlamento di proseguire l'esame delle proposte già in discussione, senza

testo governativo ndr). Secondo Alemanno, ci sarebbe la volontà dei deputati di accelerare i tempi dell'esame. Affermazione tutta da verificare, se si considera che sono molti i gruppi contrari a rimaneggiare la legge sulla caccia (la famosa 157/92) e che le divisioni passano anche all'interno dei gruppi di maggioranza. Il provvedimento non era all'odg del Consiglio di ieri - secondo quanto raccontato dal ministro - era stato introdotto fuori-sacco, in accordo con il sottosegretario, Gianni Letta, ma solo per ritirarlo, obbedendo ad una precisa richiesta di Berlusconi. In verità giovedì sera c'era stata una riunione informale di maggioranza, con Fi venuta ai ferri corti con An. Berlusconi, evidentemente, ha preferito lasciare la patata bollente al Parlamento. Alemanno ha com-

piuto un'arrampicata sugli specchi, sostenendo che questa decisione «aprirà la strada a procedure più snelle». Ha fatto lavorare per mesi una équipe di esperti per preparare un testo, lo ha difeso tenacemente, ha tentato per 4 volte di farlo approvare dal Consiglio dei ministri ed alla fine, caduto da cavallo, ha sostenuto di essere voluto scendere. È stato costretto a subire l'umiliazione di leggere 5 righe di uno scarno comunicato di Palazzo Chigi, nel quale si annuncia che ha dovuto piegarsi alla decisione del Cavaliere. Soddisfazione tra gli ambientalisti e nell'Arcicaccia. Parlano, ovviamente, di vittoria, di successo delle vaste proteste delle scorse settimane. Solo la Federcaccia «stupita», si lamenta per un «ritiro incomprensibile e offensivo», per la supposta «penalizzazione dei cacciato-

ri». Immediata la risposta polemica dell'Arcicaccia. «Oggi si dicono stupiti e offesi - controbatte Marco Ciarafoni, presidente del C.N. - del ritiro del ddl, a cui avrebbero lavorato con il ministro, ma fino ad ieri in Federcaccia hanno sostenuto di non saperne niente». Il tentativo, accennato da Alemanno e apertamente dichiarato da Berlatto, sarà ora quello, non solo di accelerare l'iter delle proposte alla Camera, ma di inserire nel testo alcune delle norme del ddl ora ritirato, quelle sull'aumento delle specie cacciabili, sull'allungamento dei tempi di apertura, sulla cancellazione dei giorni di riposo. Per questo, quanti in questi mesi si sono battuti per impedire il parto governativo, insieme alla soddisfazione, consigliano di mantenere alta la guardia.

'Ndrangheta globale, riciclaggio in salsa belga

Solo a Bruxelles l'organizzazione ha messo le mani su un intero quartiere. Ieri blitz in tutt'Italia, sgominato il clan Pesce-Bellocco

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Un'altra botta per la 'ndrangheta, che in questi giorni sembra prendere batoste da tutte le parti. Ad essere incastrato è stato uno dei gruppi leader nel traffico internazionale di cocaina ed eroina. Non spacciatori di quartiere, ma trafficanti da quintali e tonnellate di droga inseriti in giri da centinaia e centinaia di milioni (di euro). Gruppi in grado di stendere i tentacoli tra la Colombia, l'Olanda, la Francia, il Belgio e poi Rosarno, un paesino in provincia di Reggio Calabria a un passo dal grande porto di Gioia Tauro, regno dei Pesce e dei Bellocco, e San Luca, nella Locride reggina, dove dominano gli Strangio. Francesco Mollace, il sostituto procuratore che ha costruito la trappola assieme alla Guardia di Finanza, e le Fiamme gialle del Goa, c'hanno lavorato per oltre

due anni. Gli arresti, un po' un giro per tutta Italia sono scattati ieri notte. Alla testa del meccanismo, con posizioni di assoluto comando e disponibilità finanziarie da capogiro, gli uomini della 'ndrangheta. Per capire, in un solo colpo in un ufficio cambi del Belgio avevano cambiato, in realtà ripulito e riciclato, 27 milioni di euro. E c'è un quartiere di Bruxelles dove la 'ndrangheta ha investito così massicciamente da

37 nuovi arresti dopo quelli eccellenti di Morabito «u' tiradrittu» e di De Stefano. Ma i clan «insistono»

poterlo considerare controllato dalle cosche.

Il «raddoppio» Gregorio e Giuseppe Bellocco, i capi della cosca, sono da anni tra i primi dieci nella classifica dei ricercati, il cui ordine è dettato dalla pericolosità, del ministero dell'Interno. Clan ultramoderni che utilizzano navi e tir, che usano computer, e sanno come muoversi tra banche e finanziarie dove si ricicla il danaro. Quasi i soli a lavorare sul «raddoppio del carico» che garantisce fornitori, trafficanti e corrieri: le forze dell'ordine intercettano un carico da 100 chili? E loro subito a tirar fuori i capitali per assicurarsi che quello successivo sia di almeno 200 in modo tale da garantire redditività a ogni singola operazione. Gente che ha fatto studiare i figli, che viaggiano e parlano le lingue. Una modernità straordinaria che non significa mai il taglio con le radici e la ferocia terribile che li ha fatti potenti. I Belloc-

co avevano una sorella con storie extraconiugali. Secondo una ricostruzione di parecchi anni fa fu uno di loro a convocare il cognato per dirgli che quella vergogna doveva finire: ci pensasse lui, perché toccava a lui, ammazzare quella sorella-moglie che disonorava tutti, marito e parenti. E quando il cognato non lo fece, l'epilogo tragico: uccisa la donna e dopo anche il marito che non aveva saputo liberarsi da quell'infamia. Un mescolarsi di antico e moderno che fa crescere il potere dei capicosca.

Da Reggio a Madrid L'assalto ai Pesce-Bellocco e agli Strangio arriva dopo una serie di operazioni clamorose. I carabinieri hanno cominciato con «Peppe u' tiradrittu», da 12 anni latitante. Poi è stata la volta di Orazio De Stefano, erede della cosca più potente di Reggio, preso dalla polizia una decina di anni dopo essere scomparso. Stava in uno dei quartieri salotto della città.

Qualche giorno ancora e anche Giovanni, nipote di Orazio, ha messo fine alla propria latitanza consumata in un appartamento elegante in un quartiere diverso da quello dello zio. Tutte indagini del procuratore Mollace. E mercoledì, nella periferia elegante di Madrid, il dottor Trotta della narcotici ha suonato al villino di Antonio Pangallo, latitante eccellente, che è sbottato: «Mollace anche qui?», per sentirsi rispondere: «Non è venuto ma ha ottenuto un mandato di cattura internazionale».

Gaos in famiglia Mollace, la cui esposizione sta diventando pericolosa anche perché non sembrano moltissime le indagini della procura distrettuale reggina, è cauto: «È una felice concomitanza. Sono arrivate al pettine tutte insieme una serie di questioni e le forze di polizia stanno lavorando a pieno ritmo e con intelligenza». Una pausa e poi commenta: «L'arresto di un lati-

tante è di straordinaria importanza perché crea scombussolamento nelle «famiglie». E ogni volta che c'è uno scombussolamento, per tutto il tempo che dura, noi siamo più forti e la 'ndrangheta più debole. Più ne prendiamo e prima li prendiamo, meglio è». Quindi la conclusione: «Ma non bisogna farsi illusioni. Per vincere la mafia ed estirparla, per farlo veramente e in modo duraturo, serve aprire la nuova

L'organizzazione è un meccanismo internazionale: traffici di droga tra Calabria, Francia, Spagna e Colombia

occorre che questa sia accompagnata da un reale e concreto miglioramento delle condizioni economiche e sociali in modo da consentire ai cittadini siciliani di uscire da quella condizione di assoggettamento a cui sono condannati dalla disoccupazione, dal degrado ambientale, dalle esigenze primarie di sussistenza. La società civile deve riscoprire la cultura della partecipazione. La lotta alla mafia è anche la questione morale. I magistrati non possono perseguire tutti di fronte ad una corruzione diffusa, al calpestanto degli interessi della collettività a vantaggio dei singoli, allo spreco del denaro pubblico, alle truffe nella sanità. Chi rappresenta le istituzioni deve rispettare la legalità, impedire i favoritismi che alimentano la mafia che si fonda sulla prevaricazione».

Condivide

L'analisi che Cosa Nostra abbia smesso di uccidere anche perché in questo modo può contare sul silenzio stampa?

«Non vi è dubbio che le stragi del '92 e del '93 abbiano provocato la reazione dello Stato con tutto quello che ne è conseguito da un punto di vista legislativo e repressivo e l'abbiano portata all'attenzione mondiale. Ora dalle indagini in corso emerge una strategia precisa che è quella di non commettere reati eclatanti per non destare l'attenzione dello Stato e dei media che, come si sa, in mancanza del morto la ignorano. Da un'intercettazione telefonica abbiamo appreso che un mafioso diceva all'altro: «Quello lo dovrei ammazzare ma non lo faccio perché ora dobbiamo stare calmi e tranquilli poi quando cambieranno i tempi si vedrà». Parole molto chiare».

Sembra proprio che il momento politico venga considerato favorevole da Cosa Nostra, che è contemporaneamente contro lo Stato e dentro lo Stato, in quanto questo governo non ha fatto nulla per contrastarla.

«No, ha reso stabile il 41 bis che viene sbandierato come una grande iniziativa politica. Poi poco importa se nei contenuti, di fatto, è stato notevolmente svuotato».

Mentre, invece, vi è un dibattito sulla pericolosità del concorso esterno in associazione mafiosa...

«È ormai chiaro che Cosa Nostra per raggiungere i suoi fini si avvale anche di persone esterne all'organizzazione come imprenditori, professionisti, funzionari della pubblica amministrazione e talvolta tenta di abbracciare mortalmente qualche personaggio politico, quindi bisogna stabilire se si vuol colpire questa attività e perseguire le persone che la rafforzano oppure garantire loro l'impunità. È evidente che se si decide di perseguirle occorre farlo con tutte le garanzie e la prudenza necessarie».

Il finto Provenzano dell'Economist ringrazia anche la Commissione Antimafia che non è mai venuta a Palermo...

«Forse, non aveva ancora saputo che sarà a Palermo a metà marzo. Cosa che ci permetterà di dare conto al Parlamento, per la prima volta in questa legislatura, dell'attività della Procura e dello stato della lotta alla mafia».

frontiera della zona grigia dove si saldano le collusioni tra 'ndrangheta, poteri occulti e interessi economici di grosso livello. Interessi economici privati e pubblici».

I soliti avvisi A Reggio e provincia continua intanto lo stillicidio degli attentati intimidatori: in media sei a notte, ha ricordato il procuratore generale inaugurando l'anno giudiziario nelle scorse settimane. Saracinesche sfioracchiate, auto in fiamme, colpi di pistola contro il portone di casa, del negozio, della fabbrichetta o del laboratorio artigianale, teste di vitello abbandonate dietro la porta come lugubre avvertimento terroristico. La devastazione della mafia è soprattutto qui: nelle condizioni che ogni giorno e ogni istante vengono imposte all'economia e al respiro sociale e culturale di comunità di centinaia di migliaia di cittadini. A Reggio, a Palermo, a Napoli, in tanti altri posti.